



Andrea De Benedetti  
Simone Toscano

# Luoghi segreti da visitare a Roma e dintorni

Tra giardini incantati e rovine senza tempo,  
le perle nascoste della Città Eterna



Newton Compton editori



## I LAGHI COLORATI DI POMEZIA



Roma non finisce mai di stupire, è vero. Questo detto però vale anche per tutto il “circondario” e non fa riferimento alle sole bellezze artistiche e architettoniche, ma anche a quelle ambientali e persino a quelle “post-industriali”.

È così che, volendo, a Pomezia potrete godere di alcuni tra gli spettacoli della natura più belli e inaspettati, tanto più inaspettati se si pensa che, ossimoro paesaggistico, si trovano esattamente di fronte a delle fabbriche: stiamo parlando di quattro piccoli laghi colorati, perle splendenti in quel che resta dell’agro romano da queste parti. Sicuramente non ne avevate mai sentito parlare, o forse siete tra i pochissimi a cui era capitato, perché la verità è che quasi nessuno – o quanto meno non il “grande pubblico” – è al corrente della magia della “solforata di Pomezia”.

Solforata e non solfatara, attenzione, perché quest’ultima consiste in una emissione di gas dal terreno, mentre nel nostro caso siamo in presenza di gas (il vostro olfatto ve ne darà conferma) e acqua. Acqua che quindi viene fatta “ribollire”.

Per arrivare ai laghetti colorati potete scegliere di percorrere via Ardeatina o via Laurentina: nel primo caso svoltate a destra quando incrociate la rotonda di Santa Palomba, direzione Pomezia, su via dei Castelli Romani. Poi continuate dritti per 3150 metri e, ancora sulla destra, troverete un piccolissimo slargo sterrato, ai piedi di una leggera collinetta.

Nel secondo caso, qualora arrivaste dal lato opposto, dunque da via Laurentina, girate a sinistra per 2200 metri su via della Solfatarata (sì, si chiama così) e raggiungete lo stesso slargo sterrato.

Siete arrivati, potrete lasciare la vostra auto (o la bici, se siete scesi alla stazione di Santa Palomba e avete proseguito pedalando) e iniziare il vostro giro delle meraviglie, salendo sulla collina di fronte a voi.

Se vi dirigerete verso destra potrete ammirare ben presto il più grande dei quattro laghi colorati, formatosi chiaramente – impossibile non notarlo – all'interno di una ex-cava. Ebbene, se siete fortunati riuscirete a essere qui nel periodo giusto dell'anno quando, grazie all'abbondanza di precipitazioni, una buona parte di questo specchio d'acqua assume un colore rosso scuro. Sedetevi, scattate foto, continuate a cercare il punto più bello per godere di questo spettacolo. Che è davvero unico.

Poi potrete riprendere il cammino, tornare indietro e dirigervi dal lato opposto dove vi aspettano gli altri tre laghetti, più piccolini, collegati tra loro da ruscelli e rivoli vari (anche in questo caso, dipende ovviamente dalla stagione dell'anno e da quanto è piovuto).

Il primo che incontrerete – altra foto e altro ricordo indelebile – è un particolare lago dal colore tendente al giallo per via dello zolfo. Affascinante, estraniante, con tanto di mini “faraglione” al centro.

Proseguite nella stessa direzione e, nuova tappa di questo arcobaleno delle acque, ecco un bellissimo “lago albino”, bianco come il latte, che in parte ribolle e ricorda l'altrettanto bellissima caldara di Manziana. Qui volendo si riuscirebbe ad arrivare anche in auto, ma a parte casi di persone impossibilitate a camminare, giungere in questa meraviglia in macchina appare davvero uno spreco e una scelta in totale antitesi al contesto.

A questo punto vi rimane il quarto e ultimo laghetto, questo sì raggiungibile solo a piedi: eccolo, rosso, a prima vista inspiegabile (ma come sempre, in questi



casi, dovuto a una serie di fortuite coincidenze biologiche). Ricorda le immagini del lago di Tovel, un piccolo specchio d'acqua del Trentino, incastonato tra boschi e monti, che aveva l'incredibile caratteristica del colore rosso. Fino al 1964 quando, altrettanto misteriosamente, la magia svanì per non tornare più.

Senza necessità di viaggi spazio-temporali, dunque, potrete gustare oggi e a pochi chilometri da Roma un paesaggio lunare, rilassante e – se capitate in uno dei rari giorni di nebbia – anche “inquietante” al punto giusto, come fosse il set di un film horror. Unica avvertenza per chi volesse avventurarsi in questa gita è la seguente: ricordate sempre che l'ampiezza dei laghi dipende da vari fattori e dai periodi dell'anno. E persino il colore può variare: il giallo può lasciare spazio al verdino, il rosso scuro può trasformarsi in blu e così via. Solo il bianco è sempre coerente e rimane lì, come un laghetto di latte appena versato. Buone foto!



DOVE: Via della Solfatarà 130, Pomezia (Roma).

COORDINATE GPS: 41.704093, 12.542188

ORARI: Ingresso libero.

COSTI: Ingresso libero.



## LE CASCADE DI SAN VITTORINO



Nessuno probabilmente ci crederà, ma nel territorio del Comune di Roma ci sono delle cascate immerse nella natura selvaggia e rigogliosa. È vero, sicuramente aiuta il fatto che stiamo parlando del comune italiano con la massima estensione, ma rimane in ogni caso un dato incontrovertibile: Roma ha le sue cascate. E quasi nessuno le conosce.

Il quadrante è quello Est e ci troviamo a una ventina di chilometri dal Raccordo e a una manciata da Tivoli (che invece si trova poco più a nord), non lontano dall'intersezione della A1 con la A24: è lì che da secoli, pacioso e tranquillo, si erge San Vittorino (conosciuto anche come San Vittorino Romano), che è ufficialmente una frazione della Capitale pur avendo la conformazione tipica di un piccolissimo borgo medievale, sorto a 150 metri sul livello del mare, su un costone tufaceo delimitato da due valli in cui scorrono altrettanti torrenti.

Il paesino è arroccato intorno a un castello che esisteva – e veniva citato – in documenti ufficiali già nel 979, e che aveva persino un ponte levatoio (c'è ancora un accenno di fossato!) che oggi è stato sostituito da un ponte in pietra il quale ci porta dritti nel paesino. Non prima di essere passati sotto un arco in cui è possibile notare lo stemma dei Barberini, signori di questi luoghi dal 1630, dopo che il borgo era stato a lungo di proprietà dell'abbazia di San Paolo fuori le Mura e poi di altre famiglie nobili romane, tra cui i Colonna.

Poco fuori dall'ingresso del paese (parliamo di qualche decina di metri), all'incrocio tra via San Vittorino e via della Mola, si trova uno spiazzo in cui è possibile parcheggiare l'auto per poi inoltrarsi a piedi in un sentiero che ci porterà alle cascate di Roma.

Prima di approfondire questa strada però, vogliamo segnalare un'altra più "campestre" che si prende da via Crucis (si chiama così, davvero), e più esattamente da un punto in cui si trova, sul lato destro, una sbarra di ferro da cui parte un sentiero sterrato. Una volta preso quel sentiero non rimane altro da fare che andare dritti senza svoltare e ben presto si arriverà alla meta.

Meta che è appunto raggiungibile anche con il percorso che parte dal paese (c'è volendo una fermata dell'autobus proprio qui davanti): imboccando via della Mola troveremo uno sterrato, affrontabile senza bisogno di calzature particolari. Al primo piccolo bivio, lì dove la strada si divide e una parte (quella destra) va più in discesa dell'altra, bisogna tenere la sinistra. Ben presto ci ritroveremo in mezzo a un bel bosco, non molto fitto, terminato il quale ecco un nuovo (doppio) bivio: tenere sempre la destra, lì dove la pendenza si fa maggiore.

Dopo neppure un chilometro dal punto di partenza e una mezz'ora abbondante di cammino (considerando piccole pause per ammirare la vegetazione e scattare qualche foto) ecco una meraviglia di quelle che non ti aspetteresti mai: una cascata di almeno venti metri di altezza, che si presenta ovviamente più copiosa nelle stagioni in cui piove o ha piovuto con maggiore intensità, meno invece d'estate.

In realtà anzi ci sono più cascate, perché l'acqua scende da almeno un paio di punti a seconda del periodo, formando un piccolo bacino in cui sarà piacevolissimo fare il bagno per poi sedersi ad ammirare il panorama su una delle spiaggette adiacenti.

Il tutto, immersi nella natura più incontaminata, con i pesci che ci accarezzano i piedi, le piccole rane, gli

uccellini e le libellule. Unico dato che ci riporta alla dura realtà, ancora una volta, i rifiuti che alcuni incivili lasciano sul posto e che si ammassano finché l'amministrazione comunale o – più spesso – qualche volontario non vengono a portare tutto via. Ci sono state occasioni in cui purtroppo la spazzatura è arrivata a riempire perfino il bel ninfeo a tre nicchie di origine romana, parte probabilmente di una più ampia villa che si estendeva da queste parti.

Le ore voleranno in un batter d'occhio, prima di tornare, ripercorrendo i vostri stessi passi, al borgo di San Vittorino, dove potrete comprare un panino o bere un caffè prima di salire in macchina alla volta di casa. Con in tasca un bellissimo ricordo, davvero unico, di cui parlare con gli amici: il ricordo di quella volta in cui siete stati alle “cascate di Roma”.

Se invece non foste ancora “sazi” di questa gita, potete approfittarne per raggiungere l'affascinante Ponte della Mola, un tratto d'acquedotto dell'*Anio Vetus*. Ci si può arrivare anche dalle cascatelle, ritornando sui



*Il tratto dell'acquedotto Anio Vetus noto come "Ponte della Mola" (foto di Alessandro.P.76 su licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale).*

propri passi per riprendere via Crucis, e proseguendo in avanti per circa duecento metri fino a imboccare una strada a destra malamente asfaltata che scende verso valle. Continuando per circa due chilometri si incrocia la via Faustiniiana, (SP38). In alternativa potete arrivare in macchina imboccando via Faustiniiana dalla via Polense, e parcheggiando in questo punto. Da qui si prende la strada sterrata che conduce verso il Fosso della Mola. Questo percorso è chiamato “La Selciatella” perché dopo poche centinaia di metri diventa una strada romana in basolato. La strada vi condurrà prima al ponte San Pietro (dove scorreva l’Acqua Marcia) e poi a quello della Mola: un imponente ponte romano a due ordini di arcate, che scavalca la valle.

COORDINATE GPS: Per le cascate 41.908652, 12.796374. Per il ponte della Mola 41.8948631,12.8244711.

ORARI: Ingresso libero.

COSTI: Ingresso libero.

INFORMAZIONI: Consigliamo le visite organizzate da [www.sotterraneidiroma.it](http://www.sotterraneidiroma.it)





## IL BUNKER SORATTE



Bisogna dirlo in maniera chiara e senza girarci attorno: se siete minimamente appassionati di storia – e non solo di storia militare – questo luogo vi farà impazzire, perché è davvero incredibile e perché non esiste in Italia un'altra città militare sotterranea come il bunker del Monte Soratte, con quattro chilometri di gallerie, parecchie delle quali tra l'altro carrabili, scavate all'interno della montagna a oltre trecento metri di profondità.

Un posto fantascientifico – nato per proteggere le alte cariche militari del regime fascista – che venne costruito tra il 1937 e il 1940 dal Genio dell'esercito, quando i sentori della guerra iniziavano a farsi decisamente forti. Per garantirne la sicurezza, il bunker era “mascherato” da fabbrica di armi della Breda (anche se a pensarci bene questa scelta non sembra molto intelligente, considerando che durante un conflitto le prime a essere bombardate sono proprio le industrie belliche).

È in questo rifugio antiaereo che stabilì il suo comando per dieci mesi il capo delle operazioni tedesche in Italia, il feldmaresciallo Albert Kesselring, fino al 12 maggio 1944 e al pesante bombardamento alleato.

Da lì in poi questo luogo venne quasi abbandonato per oltre venti anni quando, era il 1967, sotto il coordinamento della NATO si decise di trasformarlo in un bunker antiatomico che avrebbe dovuto ospitare fino a cento persone, permettendogli di vivere in totale isolamento per ben due anni in caso di attacco termonucleare su Roma.



*Uno degli ingressi al bunker antiatomico del Monte Soratte (foto di Gregory Paolucci su licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International).*

Sembra la trama di un film ambientato nella Guerra Fredda, vero? E invece è tutto reale, come pure, purtroppo, il rischio che la situazione in quegli anni degenerasse. Per fortuna però le cose sono andate diversamente e siamo qui a parlarne con un tono decisamente affascinato. La cosa bella è che di tutto questo, di questi cambiamenti di “destinazione d’uso”, del passaggio dei tedeschi oppure dei piani della NATO, c’è ancora oggi traccia ben visibile: il bunker Soratte insomma non è uno scatolone vuoto in cemento armato. No anzi, è quasi “animato” e – nella parte aperta al pubblico – ci permette di vivere delle emozioni ad ogni passo.

Perché ci sono ancora intere sale con le attrezzature originali: dalle camerate con i letti alle sale radio, fino alle lunghissime gallerie con tanto di rotaie a terra e molti mezzi militari: tank, jeep, camion per il trasporto di soldati, persino batterie antiaeree.

In questo sito c’è tutto questo e anche di più, tanto che ci sembrerà quasi di sentire risuonare le voci dei militari nazisti, di vederli accampati qui (ci sono anche diversi manichini con tanto di divise d’epoca).

E per quanto riguarda il periodo NATO, ecco una incredibile *war room*, una vera e propria “stanza dei bottoni” da riservare alle alte cariche dello Stato, che – come in una pellicola di spionaggio, come la sede della NASA o del comando militare USA – avrebbero trovato davanti ai loro occhi uno schermo gigante con la piantina del mondo pronta a illuminarsi via via, per mostrare le nazioni colpite (o da colpire) in caso di guerra nucleare.

A presentare ai visitatori queste meraviglie, accompagnandoli nelle viscere del Soratte, i volontari di un’associazione che si è battuta per aprire la struttura al pubblico dopo la dismissione, nel 2008. Le guide sono appassionate e preparatissime, vi guideranno in una visita guidata di due ore che voleranno davvero. Il consiglio è quello di portare una felpa perché la temperatura può essere attorno ai 15 gradi o meno anche in estate, quando fuori batte il solleone. Il costo è di dieci euro (ben spesi) e la prenotazione è obbligatoria (i gruppi sono di massimo trenta persone). Unica nota dolente: all’interno non si possono scattare foto.

Il bunker è facilmente raggiungibile da Roma e si trova a dieci minuti dall’uscita dell’A1 Ponzano Romano, da cui si deve prendere poi la strada provinciale 30/B fino a Sant’Oreste, un paesino carino in cui potrete fermarvi per rifocillarvi. Sul monte invece (dal piazzale antistante l’entrata), potrete godere di una vista mozzafiato sull’area circostante.

DOVE: Viale Europa s.n.c., Sant’Oreste (Roma).

COORDINATE GPS: 42.236485, 12.507997

ORARI: Il sito è visitabile durante le aperture mensili, che variano in base al calendario o su prenotazione.

COSTI: Il biglietto intero comprensivo di guida costa 10 euro, il ridotto invece 5 euro ed è riservato a bambini e adolescenti sotto i 17 anni, nonché agli over 75.

INFORMAZIONI: [www.bunkersoratte.it](http://www.bunkersoratte.it)

NOTE: Si consiglia di approfittare degli eventi tematici che l’associazione promuove a cadenza bimestrale.

## LA FERROVIA CIVITAVECCHIA CAPRANICA



Quello che vogliamo presentare in questa descrizione è davvero un posto speciale, per una lunga serie di motivi che – per quanto tenteremo di raccontare – possono essere compresi appieno solo vivendo questa esperienza romantica e un po’ da film.

Il primo motivo è perché – a differenza degli altri, proposti in questo libro – questo non è un luogo “stabile” in cui arrivare al termine di un viaggio o di una camminata, come potrebbe essere un museo, una chiesa, un monumento, ma è – per la sua natura – un percorso esso stesso.

Stiamo parlando infatti di un lungo tratto (cinquanta chilometri) di una ex ferrovia, percorribile sia a piedi che in bicicletta (mountain bike).

Prima di andare avanti, e per capirne di più, è il momento di un po’ di storia: correva l’anno 1921 quando si ipotizzò di “avvicinare i due mari”, ovvero Tirreno e Adriatico, con una lunga linea ferroviaria che da Civitavecchia doveva arrivare a Orte per poi proseguire fino ad Ancona, mettendo in collegamento le acciaierie di Terni e le cartiere di Fabriano con il mare. Il tratto Civitavecchia-Orte venne inaugurato nel 1928, inglobando il preesistente Capranica-Ronciglione che era già in funzione dal 1894.

Poi arrivarono la seconda guerra mondiale e i bombardamenti, in conseguenza dei quali la linea rimase chiusa fino al 1947. Un altro colpo duro giunse invece nel 1961 quando crollò una galleria, comprometten-

do il tratto che da Civitavecchia arrivava a Capranica, mentre la tratta rimasta fino a Orte continuò a funzionare a fasi alterne fino al 1994, l'anno della chiusura totale.

Da quel momento in poi tutto andò in malora, la ferrovia venne completamente abbandonata e – questo è il lato che in realtà più ci piace – la natura prese il sopravvento, rioccupando la sede dei binari e avvolgendo con rovi e alberi i vecchi caselli, i servizi igienici, le strutture adibite ai passeggeri.

È così che è nato un percorso fantastico, seguendo il quale è possibile attraversare colline, vallate, pianure, vecchie gallerie (una decina) e anche un ponte di ferro su un fiume. Non mancano neppure – a pochi passi da alcune delle vecchie stazioni – monumenti risalenti all'epoca pre-romana o rinascimentale.

C'è solo un difetto forse, perlomeno per chi si ritrova nell'ingrato compito di suggerire una gita da queste parti: eccezion fatta per chi volesse avventurarsi in mountain bike (qualcuno procede anche in moto, ma a esser sinceri non ci pare il miglior modo per approcciarsi a un luogo simile), la ferrovia è decisamente estesa e dunque difficilmente percorribile in un'unica giornata di "gita", come piace a noi.

Inoltre, per un ciclista non esperto o per un bambino potrebbero esserci alcune difficoltà da superare: ad esempio in una galleria si deve scavalcare un muro alto 1,80 m, passando per alcuni gradoni laterali; oppure ci sono dei piccoli tratti paludosi in cui il fango può raggiungere i trenta centimetri di altezza.

Dunque, come anche in altre occasioni, abbiamo preferito proporre più spunti, piccoli, a portata di mano (o di piede), ognuno dei quali sarà possibile approfondire in una giornata dedicata, magari preparandosi al meglio.

E quindi potremmo ad esempio partire a piedi dalla stazione di Civitavecchia (il sentiero è facilmente individuabile) e ben presto ci ritroveremmo nella campagna più bella, per attraversare poi la prima galleria,

giungere a una stazioncina abbandonata e di lì tornare indietro.

Oppure potremmo iniziare dal lato opposto, partendo da Capranica: in questo caso il suggerimento per raggiungere il sentiero è di andare subito a destra seguendo l'asfalto, dopo l'uscita dalla stazione. Poi, percorsi un paio di centinaia di metri bisognerà incamminarsi su una strada sterrata (ci sono dei blocchi di cemento per impedire il passaggio ai mezzi a motore) che scavalca i binari. Di lì ancora a piedi fin quando fiato e fisico reggono.

Ma il bello di questo itinerario – a nostro avviso – avviene “lontano dalle estremità”, cioè distanti da Capranica o Civitavecchia. Il bello – quello che ci dà quel senso di *wild*, di selvaggio, di fantastico a metà tra l'archeologia industriale e una pellicola cinematografica distopica – è nella “parte centrale” del tragitto, e più precisamente il cuore di tutto è il ponte ferroviario in ferro sul fiume Mingione.

Arrivarci è possibile anche con un itinerario a portata di mano che ci catapulterà nella natura: basta dirigersi – sulla provinciale 42 – fino alla vecchia stazione di Civitella Cesi. Poche centinaia di metri dopo troveremo una traversina a sinistra con le indicazioni per i resti di Luni, antico centro risalente all'età del bronzo. Presa quella strada arriveremo a un cancello di ferro, girando a sinistra e proseguendo fino a un piccolo piazzale dove potremo lasciare la nostra auto.

Eccoci sul percorso della vecchia ferrovia, che suggeriamo di prendere in direzione Monte Romano, iniziando fin da subito a gustare un bel percorso di campagna, con tante mucche che sbucano ad ogni dove. Se ne trovano persino all'interno delle varie gallerie che si incontrano sulla strada.

Gallerie, badate bene, in cui bisogna fare attenzione a non camminare (o non passare in bici) nella parte centrale, perché lì a volte mancano dei lastroni di pavimentazione. Insomma, meglio sempre camminare ai lati.

La stazione di Monte Romano è un classico esempio di archeologia industriale avvolta dalla vegetazione, set ideale per un mare di scatti fotografici. Ma niente è comparabile in realtà con quello che – come vi avevamo promesso – troveremo poco dopo, cioè il vecchio ponte ferroviario sul fiume Mignone. Bellissimo, scenografico, imponente e surreale: affascinante da fotografare anche dal basso, come fanno in molti dopo aver fatto un bel bagno nelle sue – fredde – acque.

Come pure in molti decidono, prima di tornare indietro, di fare una piccola deviazione salendo (sulla sinistra, prima di attraversare il ponte) su una piccola collina (c'è un sentiero abbastanza comodo oppure una scala in ferro seguita da un tratto più ripido), in cui riposano le rovine di un insediamento preromano con tanto di minuscola acropoli.

A questo punto le possibilità sono di nuovo due: tornare indietro sui nostri passi, oppure prendere una piccola via cava che dall'acropoli scende a sinistra, continuare a piedi nei sentieri, scendere verso il torrente Canino, guardarlo e ritornare sul percorso della vecchia ferrovia fino al punto di partenza, alla nostra auto.

Infine, tra le tante segnalazioni di percorsi che è possibile fare lungo questo tratto di ex ferrovia sospesa nel tempo, impossibile non citare quello che parte dal vecchio borgo della Farnesiana, un altro luogo affascinante con tanto di chiesa neogotica in stato di abbandono. Dopo decenni di incuria, questa zona è entrata a far parte di una tenuta agricola collegata a un agriturismo in cui molti escursionisti si fermano per rifocillarsi.

Probabilmente il ponte sul Mignone è troppo lontano, ma possiamo assicurare che anche il borgo della Farnesiana merita una visita: nato alla fine del Cinquecento attorno a un mulino, che serviva per il sostentamento dei minatori che lavoravano nelle miniere di allume della zona. Con il passare degli anni arrivò anche una chiesa e alcuni religiosi – i “Farnesiani” appunto

– che proprio della gestione del mulino si occupavano. Fino alla deviazione parziale del torrente che lo alimentava e ad alterne vicende che portarono prima alla costruzione di una chiesa di dimensioni maggiori a cui venne dato il nome di “Santa Maria della Farnesiana”, e poi al passaggio al Regno d’Italia e a un imprenditore agricolo privato. Fino all’abbandono.

Uno stato in cui versa ancora ma che ha indubbiamente donato un fascino particolare alla zona, vicina anche alle stazioni abbandonate di Cencelle e di Al-lumiere, che meritano una visita, come pure tutta la campagna circostante con i suoi paesaggi meravigliosi e sospesi nel tempo.

ORARI: Ingresso libero.

COSTI: Ingresso libero.

INFORMAZIONI: [www.ferrovieabbandonate.it/linea\\_dismissa.php?id=42](http://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=42)

